



15 LUGLIO
Memoria dei Santi Eutropio, Zòsima e Bonosa, martiri

16 LUGLIO
Madonna del Carmine, festa patronale della parrocchia di Santa Maria del Carmelo a Santa Marinella

27 LUGLIO
Memoria di San Giacinto, martire

31 LUGLIO
Anniversario dell'ordinazione presbiterale del vescovo Gino Reali.

Donne coraggiose le patronne. Il vescovo Gino Reali ha celebrato la memoria delle martiri Rufina e Seconda

DI SIMONE CIAMPANELLA

In un 10 luglio del III secolo, Rufina e Seconda, patronne della diocesi, furono uccise per la loro fede in un fondo chiamato Buxo, oggi Boccea, alla periferia di Roma. Nella parrocchia che porta il loro nome, venerdì scorso il vescovo Reali ne ha presieduto la memoria liturgica. Con il parroco padre Aurelio D'Intino molti i sacerdoti del territorio e i fedeli, disposti nel rispetto delle misure contro il Covid 19 grazie all'impegno dei volontari. Figlie del senatore Asterio e di Aurelia, le due sorelle progettavano un futuro di amore con Armentario e Verrino. Erano tempi difficili per i cristiani, le persecuzioni di Valeriano e Gallieno spaventavano molti: i due fidanzati decisero di abbandonare il cristianesimo. All'apostasia volevano indurre anche le loro fidanzate per poi sposarle. Ma, Rufina e Seconda non volevano lasciare quella fede che chiede tutto e che dona tutto, e scelsero la verginità. Davanti al rifiuto i ragazzi reagirono denunciando le due sorelle. Il tentativo di fuggire in Toscana terminò lungo la via Flaminia dove il conte Agesilao le catturò e le consegnò al prefetto Giunio Donato. Interrogatori, pressioni, tortura, niente da fare: loro rimasero fedeli all'amore di Gesù. La soluzione del potere contro una fedeltà così incorruttibile fu allora la condanna a morte. Condotte al IX miglio della via Cornelia vennero giustiziate una per il taglio della testa e l'altra per i colpi del bastone. Il racconto agiografico descrive il ritrovamento dei loro corpi ad opera della nobile Plautilla: la matrona ne diede degna sepoltura con la costruzione di un sepolcro. Quella Selva nera, luogo del martirio, così chiamata per la folta vegetazione, riceverà da

li a poco il nome di Selva candida perché il sangue delle martiri e di altri testimoni di fede ne aveva purificato la terra. «Immaginiamo la forza delle nostre sante, uccise dai nemici e sradicate dalle loro famiglie, dal loro popolo», ha spiegato il vescovo nell'omelia: «queste giovani non significavano la debolezza dei cristiani ma la generosità della loro fede»; sui loro sepolcri nacquero delle nuove Chiese, «non gli

Le presule nella parrocchia romana che è intitolata alle sante del III secolo: «Queste giovani insegnano la generosità della fede; sui loro sepolcri sorsero nuove famiglie di fratelli»

edifici di pietre che vennero dopo ma edifici di cuori, famiglie di fratelli». Fu papa Giulio I nel 336 ad erigere una basilica dedicata alle due giovani nei pressi del loro martirio. La sua collocazione è coperta da secoli di abbandono, ma, è certo, i suoi resti rimangono solo celati dalla terra. Proprio il vescovo durante l'omelia ha condiviso la speranza nel ritrovamento della chiesa a seguito di recenti ricerche dedicate a localizzarla. Va ricordato in proposito l'approfondito e rigoroso studio condotto da Pamela Giannini nella sua tesi discussa alla Pontificia facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium. Il borgo di Selva Candida, sorto attorno



Il vescovo Gino Reali durante la Messa per le due sorelle martiri

all'antica basilica, divenne sede di una piccola diocesi «che dopo un millennio di vita autonoma - ha raccontato il presule - volle unirsi ad un'altra altrettanto piccola, la diocesi di Porto. Nacque allora la diocesi di Porto-Santa Rufina, la nostra diocesi che con il nome sente di dover conservare la santità dei primi discepoli di Gesù che qui

vissero». Nell'anno giubilare per il novantesimo anniversario dell'unione di Porto e Santa Rufina, avvenuta sotto Callisto II nel 1120, la festa di Rufina e Seconda è «ricordo della misericordia di Dio, che "si estende fino ai confini della terra" perché dappertutto egli ha mostrato la sua grazia e la sua giustizia», ha sottolineato il vescovo.

Mariani di Cerveteri



Durante un'edizione precedente

Una comunità aperta a tutti grazie alla festa dei popoli

DI DANILA TOZZI

Anche quest'anno la parrocchia di San Francesco d'Assisi a Marina di Cerveteri ha organizzato la tradizionale festa dei popoli, che si conclude oggi. Con la neopresidente Ilenia Canullo si sono impegnati circa trenta volontari del Comitato feste parrocchiali. Tutti con il desiderio di dare una mano perché anche l'edizione 2020 venisse realizzata (al meglio); quindi si sono riuniti per studiare una formula dove fossero contemplate le regole di sicurezza e distanziamento fisico non disgiunte però dalla voglia di stare insieme e continuare a fare "comunità". La formula originale adottata di quest'anno è stata quella, innanzi tutto, di salvaguardare lo spirito con cui era nata la manifestazione di inizio estate oltre dieci anni fa. Il proposito originario era infatti di coinvolgere intere famiglie provenienti da varie regioni italiane e

da Paesi stranieri e farle incontrare in un contesto conviviale dove cibo, usi, costumi, balli e musica facessero da invisibile ma avvolgente fil rouge per creare un terreno comune di appartenenza. Perché tutti indistintamente sia autoctoni che forestieri si sentissero parte di un tutto e a pieno titolo entrassero a far parte della "grande famiglia parrocchiale".

Dopo l'apertura in programma nella sera di ieri tra gastronomia e voglia di comunità, oggi dopo la Messa delle 19.30 celebrata nel piazzale della chiesa, alle 20.30 tutti i residenti e turisti sono invitati a consumare una cena al sacco sotto i gazebo messi a disposizione dalla parrocchia in via Pietro Alfani 68, nel campo appartenente alla chiesa, sempre nel rispetto delle regole di sicurezza. Seguiranno animazione popolare e tanto divertimento. Ciò di cui ora più che mai tutti ne sentiamo la voglia e il bisogno.

la storia

Quei 50 soldati convertiti

L'8 luglio il Martirologio Romano ricorda i "Santi Cinquanta Soldati" tra i martiri di Porto. La loro morte avvenne attorno al Porto di Roma al tempo dell'imperatore Aureliano, nell'anno 274. La tradizione ci racconta che questi militari avevano ricevuto l'incarico di uccidere la vergine Bonosa ma non ci riuscirono. È san Giovanni Bosco, nell'opera "Il pontificato di san Felice I e di sant'Eutichiano", ha raccontato cosa accadde: «Già alzavano le robuste braccia per cominciare le percosse quando sentonsi sorpresi da tali dolori nelle braccia che niuno poté cagionare alla santa il minimo male. Mentre quei soldati confusi stavansi l'uno l'altro guardando la santa martire, questa loro disse: "Potete voi negare la virtù del mio Signore Gesù Cristo? Perché non credete in Lui, o infelici? Egli vi invita alla sua grazia; vi illumina colla luce della verità e vi fa conoscere la sua infinita potenza colla forza dei miracoli". A queste parole egli rispose: "Sì, noi crediamo in quel Dio che tu predichi, non è più possibile di opporsi ai suoi voleri, dicci solamente quanto dobbiamo fare". Poco dopo furono battezzati da san Felice I Papa e condannati a morte dall'imperatore, arrabbiato per la conversione dei soldati: furono uccisi per il taglio della testa.

A Santa Marinella in ascolto del Vangelo

DI CECILIA CAPELLO ROESLER FRANZ

Sono ripresi a Santa Marinella gli incontri di "Vangelo sul Mare". Da dodici anni alcune persone si danno appuntamento tutti i lunedì d'estate, dalle 18.30 alle 19.30 circa, sul molo del Lungomare Marconi 21, in uno spazio messo a disposizione da Fiorella Grimaldi, animatrice della parrocchia di San Giuseppe. Ci si ritrova assieme per ascoltare, assimilare, interiorizzare e vivere la Parola di Dio, facendo una pausa di silenzio e preghiera in riva al mare, accompagnati dal ritmo delle onde, immersi nelle voci della natura. Il metodo è quello del silenzio di ascolto, che ha una lunga

tradizione nella storia della Chiesa: in questi anni è stato approfondito dal Centro di Formazione alla Meditazione Cristiana di Roma. Questo tipo di preghiera permette un'esperienza, personale e comunitaria, di contatto con la Parola di Dio, che dia senso alle vicende della vita quotidiana. Gli incontri sono aperti a tutti, villeggianti e residenti, persone di tutte le età e condizioni. Riuniti nel nome del Signore Gesù, si instaura un clima di amicizia e condivisione che meraviglia ogni volta i partecipanti e che dà un maggior valore al periodo di vacanza. Sono molti i frutti raccolti dai partecipanti durante gli appuntamenti. Maggiore serenità interiore, il sentirsi

accompagnati e accomunati spiritualmente, la condivisione fraterna di vissuti personali, la pace del cuore, il percepire la presenza di Cristo nella vita di ciascuno. «Non solo mare e sole, per il riposo del corpo», commenta il parroco don Salvatore Rizzo: «l'esperienza di contatto con il Vangelo rigenera lo spirito». Per il sacerdote l'iniziativa è lievito per l'intera comunità: «è bello offrire alle tante persone che trascorrono le vacanze a Santa Marinella, un'occasione di approfondimento della fede in Gesù. Per incontrare sempre di più quel Dio che spalanca sempre le braccia a chi cerca misericordia».



Uno degli incontri

Gli studenti dell'Auxilium in tirocinio con l'emergenza

Sono 19 gli studenti dell'università Auxilium che dalla fine di giugno stanno vivendo un tirocinio "speciale", strutturato per questo tempo di restrizione. L'esperienza, che si concluderà il 18 luglio, si svolge nel parco dell'ateneo a Selva Candida, con il coordinamento delle docenti Enrica Ottone e Marie-Judith Jean-Baptiste e la collaborazione dell'Associazione "T.G.S. Volare Alto" di Roma. Tutto nel rispetto delle restrizioni anti-Covid 19. Con le attività previste i tirocinanti si stanno misurando con

la capacità di progettare, organizzare, realizzare e valutare interventi educativi. Ma, spiega Ottone, stanno anche imparando sul campo a «relazionarsi con i colleghi e i coordinatori nel lavoro di équipe e interagire in modo educativo con gli adolescenti sia singolarmente sia in gruppo». Oltre che «applicare strumenti di osservazione, metodologie e tecniche animativo-comunicative e strategie psico-educative» in condizioni complesse come quelle dell'emergenza sanitaria. Maria Antonia Chinello



Suor Donatella Cappello

Crocifissa, la prima beata «moderna» della diocesi

«In 95 anni di presenza, tante grazie e benefici il Signore ha dato a questo popolo e al mondo intero. Grandi cose ha fatto il Signore a questa piccola donna, piccola ma grande nell'amore, un Amore che attingeva alla sorgente eucaristica, come diceva: al contatto divino l'anima cresce, cresce sempre in grazie e Bellezza». Con queste parole suor Maria Assunta Colombo ha salutato il vescovo Gino Reali il 4 luglio, all'inizio della Messa per la memoria liturgica di Maria Crocifissa Curcio, fondatrice della Carmelitane missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù prima beata di Porto-Santa Rufina in età moderna. Tanti i fedeli presenti nella concelebrazione eucaristica presieduta dal pastore nel giardino della parrocchia del Carmelo, allestito nel rispetto delle misure anti-covid. Sull'altare con il pastore c'erano il parroco padre John Harold Castaneda Herazo e altri Carmelitani dell'Antica Osservanza a cui è

affidata la comunità di Santa Marinella. Madre Crocifissa, nata ad Ispica in Sicilia nel 1877, aveva scelto questo "borgo marinaro" nel 1925 per dare vita all'intuizione di un nuovo sodalizio religioso, immaginato assieme al carmelitano Lorenzo Van Den Eerebeem, con cui condivideva il desiderio di una testimonianza religiosa segnata dalla fusione di vita attiva e contemplativa. Durante l'omelia il vescovo ha colto l'ispirazione di questo carisma nell'accettazione del "giogo" promesso da Cristo per i suoi discepoli: Madre Crocifissa ha avuto il coraggio, come tutti i santi, di fare «quell'operazione al cuore» che dona speranza oltre ogni ragione. A partire dal suo nome «così strano per il terzo millennio» scrive la biografa Del Genio citata dal vescovo, ma non allora quando «nel cristocentrismo imperante, i "misteri" del Cristo uomo erano al centro dell'attenzione e della pietà dei cristiani». Centrare la vita su Cristo ha signifi-

cato per lei «far proprio il mistero della crocifissione, il suo donarsi totalmente all'umanità, la scelta della croce che valorizza quello che sembra invece dovrebbe essere rifiutato». Sono la mitezza e l'umiltà a compiere la conversione, qualità da imparare dai bambini «che - ha continuato il presule - capiscono subito l'essenziale: se gli vuoi bene o no. In fondo è questo il segreto semplice della vita. Non ce n'è un altro, più profondo. I piccoli, i peccatori, gli ultimi della fila, le periferie del mondo hanno capito che Gesù è venuto a portare la rivoluzione della tenerezza». Dalla Sicilia in cui è nata Rosa (nome da laica di Crocifissa) a Santa Marinella dove lei ha fatto nascere le carmelitane, e poi verso tutto il mondo: le figlie della beata hanno raggiunto queste periferie del mondo per annunciare la misericordia di Dio. Ed è a tutte le sue comunità che va il pensiero, commosso, di Madre Donatella Cap-

pello, superiora generale della congregazione, quando ringrazia il vescovo e i convenuti, tra cui religiose di altre congregazioni. Nei mesi di maggiore restrizione, ha raccontato suor Donatella, «la comunità ha intensificato i tempi di adorazione e contemplazione eucaristica, per essere solidali e vicini a tutta l'umanità sofferente», affidando le case nei Paesi più poveri ai fondatori: «devo ringraziare Dio e la loro intercessione, poiché ad oggi siamo tutte presenti nelle nostre 51 comunità sparse nel mondo». D'altronde, la fiducia verso la provvidenza di Dio caratterizza l'opera della congregazione fin dai primi passi della sua iniziativa, «una santa della porta accanto», commenta la superiora con papa Francesco: lei è «la beata del territorio, la prima beata di questa diocesi, pure emigrante. La sua presenza è una certezza: umile e silenziosa, così come era lei. Non fa rumore, ma è viva». (S.Cia.)